

IL PONTE

Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei

Anno LXVIII nn. 8-9



agosto-settembre 2012

FUORI QUOTA

Il ricatto dello spread (Rino Genovese), 5 - *Ancora sul Contratto Sociale di Rousseau* (Alberto Burgio), 6 - *L'Unione europea e i lupi* (Vincenzo Accattatis), 8 - *Per una tradizione di civiltà* (Franco Petroni), 11 - *I moschettieri di Ivrea* (Filippo Senatore), 13 - *Scritture complementari* (Angelo Pizzuto), 14.

AGENDA POLITICA

- 17 MARCELLO ROSSI, *Fondata sul lavoro*
20 LUCA BALADA, *Opposizione balneare*
27 MAURO PIRAS, *Otto mesi di governo Monti*
36 GIANCARLO SCARPARI, *La mafia, Dell'Utri e Berlusconi*
41 MASSIMO JASONNI, *Le sorgenti di una patria comune europea*
47 APOSTOLOS APOSTOLOU, *Kant, la Merkel e la necessità di cambiare paradigma politico*
51 VINCENZO ACCATTATIS, *Kissinger e la Cina*

AGENDA ECONOMICA

- 56 TIZIANO RAFFAELLI, *Cronache concitate in Eurolandia*

Emiliano Brancaccio:
torna la filosofia della prassi?

- 60 FRANCESCO BOCHICCHIO, *Rudolf Hilferding, «Il capitale finanziario»*
66 ALESSANDRO VERCELLI, *L'austerità è di destra. E il rigore?*

MEMORIA COME DOMANI

- 72 DAVID BIDUSSA, *Perché l'angelo della storia guarda indietro*
79 GABRIELLA PALLI BARONI, *Fossoli 1944: il carteggio tra Gian Luigi e Julia Banfi*
83 VALERIA MOGAVERO, *Cesare Battisti tra patria e socialismo*

SGUARDI

- 88 KATIA ROSSI, *Dal «Buon Dio di Manhattan» al «Dio del massacro», passando per New York*
95 CARLA AMMANNATI, *C'era una volta in Anatolia*
98 VALERIA TURRA, *«Il primo uomo»: indagine su una resa*

IMBARCO IMMEDIATO

- 103 GIACOMO FRONZI, *A proposito di critica e di critica musicale. Su Adorno*
111 MARCO GATTO, *Glenn Gould e l'idea di totalità*
122 BRUNO ZANARDI, *Se Pollock si mettesse a cantare*
125 MARIO LUCIO GENGHINI, *Il simulacro di Magritte*
134 LUCA LENZINI, *I cari estinti*
140 STEFANO TANI, *La ricreazione del mito: «Romeo and Juliet» e Verona secondo Shakespeare, Cukor e Avena*
153 ELENA GURRIERI, *Lo sguardo di Sandro Penna tra «amor vitae» e «sapientia cordis»*

KISSINGER E LA CINA

Della dimensione del tempo in Cina e in Occidente non parla Henry Kissinger nel suo libro, *On China*¹, ma ne parla l'«Economist»: «quando Henry Kissinger visitava la Cina, nei primi anni Settanta, Lin Biao, un leader comunista in disgrazia, morto da poco, e Confucio, erano entrambi duramente criticati», ma, fra i due personaggi – nota l'«Economist» –, intercorrevano millenni, come se gli americani stessero criticando contemporaneamente Richard Nixon e Aristotele².

La cultura cinese e quella occidentale: i cinesi hanno avuto Confucio, Mencio, Laozi, ma non hanno mai avuto un Machiavelli o un Kissinger. Però questi due personaggi, pur lontani nel tempo, sono contemporanei secondo la dimensione cinese del tempo³.

Etica e politica: se ne discute in Cina e in Occidente. Secondo i leader cinesi attuali occorre costruire un mondo armonioso, pacifico: eguaglianza fra tutte le nazioni, non interferenza. Il Partito comunista cinese non è ideologico, è pragmatico, ritiene possibile la convivenza pacifica fra i popoli, la competizione pacifica⁴.

I trascorsi di Kissinger sono ben noti⁵, ma qui importa solo verificare ciò che dice sulla storia e sulla cultura cinese, sui leader cinesi da lui conosciuti personalmente. Quale consigliere alla sicurezza nazionale di Nixon, Kissinger ha organizzato lo storico viaggio in

¹ H. Kissinger, *On China*, New York, The Penguin Press, 2011.

² «The Economist», *Nothing new under heaven*, 18.06.2011.

³ Kissinger cita ripetutamente Machiavelli, assumendolo come il politico cinico, spregiudicato, al di là del bene e del male (H. Kissinger, op. cit., p. 14 ss.).

⁴ H. Kissinger, op. cit., p. 92 ss.; J.-L. Rocca, *Les communistes vont-ils changer la Chine?*, «Le Monde Diplomatique», luglio 2008; «The Economist», *Democracy, China and the Communist Party*, 19.12.2009; «The Economist», *Chinese Communist Party*, 19.06.2010; «The Economist», *China's succession*, 23.10.2010; M. Bulard, *Pékin cherche a concilier puissance et stabilité*, «Le Monde Diplomatique», marzo 2011; «The Economist», *Politics in China*, 17.09.2011.

⁵ Ch. Hitchens, *The trial of Henry Kissinger*, London, New York, Verso 2001; I. Warde, *Les crimes de guerre de M. Henry Kissinger*, «Le Monde Diplomatique», ottobre 2001.

Cina del 1972. Nel suo libro tratta di due principi generali, diversi, che guiderebbero la politica cinese e quella dei paesi occidentali: l'«accerchiamento paziente», privilegiato dai cinesi, e il «gioco degli scacchi» (con confronto diretto), privilegiato dagli occidentali.

Kissinger commette degli errori, fra cui quello di aver detto, nel 1972, che gli scambi commerciali Stati Uniti-Cina sarebbero restati «infinitesimali», come nota Warde⁶. L'«Economist» gliene rimprovera altri⁷. Primo: ha enfatizzato la contrapposizione accerchiamento-gioco degli scacchi. Secondo: ha preteso che la politica estera cinese sia stata e sia coerente, mentre non lo è. Terzo: ha sottovalutato la cultura marxista-leninista, che nella Cina comunista è stata e resta ancor oggi ben presente.

La Cina, superpotenza economica, afferma Kissinger, giocherà un grande ruolo nel mondo. Previsione facile, hanno finito per capirlo anche gli italiani: espansione dell'economia cinese, dal 2007 al 2012, circa il 60%; dell'Asia emergente, nel suo insieme, circa il 50% – nello stesso periodo, l'economia dei paesi ad alto livello di reddito è cresciuta del 3%⁸. Molti Stati europei sono oggi in recessione e sperano che la Cina dia loro una mano, come la dà agli Stati Uniti d'America. La ricchezza economica della Cina è raddoppiata ogni sette anni (benché ora rallenti): siamo di fronte al più grande esempio di riduzione «della povertà di massa», «mai verificatosi nella storia dell'umanità»⁹ – gli Usa hanno dichiarato molte guerre alla povertà, ma le hanno perse tutte¹⁰.

Gli operai cinesi scioperano e ottengono salari più alti¹¹, e «anche l'Italia, per uscire dalla crisi, punta infine sulla Cina»¹². Piaccia o non piaccia alla destra italiana, la Cina è oggi un elemento fondamentale del nuovo ordine mondiale. La relazione Cina-Stati Uniti è elemento centrale. Gli Stati Uniti restano il paese più potente del

⁶ I. Warde, recensione del libro di Kissinger, «Le Monde Diplomatique», settembre 2011.

⁷ «The Economist», *No go*, 21.05.2011.

⁸ M. Wolf, *L'Asia, locomotive incertaine*, «Le Monde», 17.01.2012; «The Economist», *China and the paradox of prosperity*, 28.01.2012.

⁹ G. Allison, «Comments on Yang Jiemian's From Crisis Management to Strategic Cooperation», in R. R. Rosecrance e G. Guoliang, *Power and Restraint*, New York, Public Affairs, 2009, p. 155.

¹⁰ Per dati recenti: «The Economist», *Recession and homelessness*, 29.01.2011.

¹¹ «Le Monde», 11.08.2010; «The Economist», *The rising power of China's workers*, 06.08.2010.

¹² F. Daveri, *Il viaggio di Mario Monti in Asia per recuperare il tempo perduto*, «Corriere della sera», 27.03.2012; M. Galluzzo, *Monti dalla Cina: non ci sarà una manovra aggiuntiva*, «Corriere della sera», 31.03.2012; M. Galluzzo, *Monti incontra Wen Jiabao: fra noi relazioni strategiche*, «Corriere della sera», 01.04.2012.

mondo, ma sono in declino. In Occidente tutti gli uomini sensati pensano che la cooperazione fra mondo occidentale e Asia sia strettamente necessaria¹³.

La Cina nel nuovo ordine mondiale

La Cina «is singular – scrive Kissinger –: no other country can claim so long a continuous civilization». Alla «singolarità» della Cina dedica il primo capitolo del suo libro¹⁴. Kissinger è devoto della *realpolitik* e già a partire da questo primo capitolo dice che occorre essere pragmatici: i principi universali vanno messi da parte perché dividono¹⁵. E il valore persona umana? Kissinger non ne parla. Alla fine del XVIII secolo, ricorda, c'erano nel mondo due civiltà diverse: quella occidentale e quella cinese. A partire dalla fine del XVIII secolo, l'Occidente ha dominato il mondo, ha schiavizzato la Cina – peraltro già schiavizzata per millenni dagli imperatori feudali.

I britannici sono presenti in Cina a partire dal 1793, dalla «*Macartney Mission*» (storia della Cina moderna)¹⁶ e Kissinger ricorda le guerre dell'oppio¹⁷: la Cina rifiutava di aprire le porte al commercio occidentale e le porte sono state abbattute dagli occidentali. Kissinger traccia una parte della storia dell'imperialismo occidentale. Giustamente i cinesi chiamavano gli occidentali barbari: «*the barbarian merchants of your country*». «Non rispettano le nostre leggi, ci uccidono; noi vogliamo la pace, voi volete la guerra». «Gli occidentali dovrebbero vergognarsi per il trattamento riservato alla Cina nell'Ottocento». Non lo dice Kissinger, ma l'«*Economist*»¹⁸.

Le guerre dell'oppio con Cina e India sotto il dominio occidentale¹⁹: lo scopo era di sfruttare la Cina senza remore e restrizioni²⁰ e Kissinger parla delle «ottuse» ragioni degli invasori²¹. Se si ricordano queste cose ai britannici, si irritano e lo fa anche l'«*Economist*»²².

Nel 1900 il «*Boxer Uprising*»: insieme a Francia, Gran Bretagna,

¹³ R. R. Rosecrance e G. Guoliang, op. cit.; H. Kissinger, op. cit., p. XVI; O. Pastré, *Sans la Chine, point de salut*, «*Le Monde*», 26.06.2010; «*The Economist*», *The rise of state capitalism - The emerging world's new model*, 21.01.2012.

¹⁴ H. Kissinger, op. cit., p. 17 ss.

¹⁵ H. Kissinger, op. cit., p. 35 ss.

¹⁶ H. Kissinger, op. cit., p. 45 ss.

¹⁷ H. Kissinger, op. cit., p. 47.

¹⁸ «*The Economist*», *The Opium Wars*, 29.10.2011.

¹⁹ H. Kissinger, op. cit., p. 36 ss.

²⁰ H. Kissinger, op. cit., p. 55.

²¹ H. Kissinger, op. cit., p. 56.

²² «*The Economist*», *No go* cit.

Stati Uniti, Giappone, Germania, Austria-Ungheria, compare l'Italia²³. Grazie alla sconvolgente azione dei conquistatori occidentali, l'antico equilibrio del potere imperiale-feudale cinese si spezza e nasce la Cina moderna, con la rivoluzione del 1911, che oggi è celebrata sia dalla Repubblica popolare cinese, sia dal governo di Taiwan²⁴ poiché il Partito comunista cinese e il governo di Taiwan hanno relazioni sempre più strette²⁵.

Nel libro di Kissinger c'è un'ampia analisi di Mao Zedong²⁶, di Zhou Enlai²⁷, di Deng Xiaoping²⁸. Kissinger considera Mao «un colosso»²⁹ e, in sostanza, ne fa un ritratto che corrisponde a quello di Edgar Snow nel suo celebre libro³⁰; ma Kissinger non sbaglia solo su quanto notato dall'«Economist». C'è un grosso errore di valutazione: secondo lui, Mao sarebbe nientemeno più debitore a Sun Tzu che a Lenin³¹. Mao era un marxista-leninista a tutta prova, come emerge dal libro di Snow, ed è un «colosso» perché legge marxisticamente la realtà cinese, adatta la lezione del marxismo alla Cina e conduce la rivoluzione basata sulla lotta dei contadini poveri «che non avevano da perdere se non le loro catene». Non a caso nella «Lunga marcia» i rivoluzionari studiano le opere di Lenin³².

La Cina di Mao, scrive Kissinger, era un paese «in crisi permanente»³³. Non poteva non esserlo. All'era «sconvolgente» di Mao, subentra quella di Deng Xiaoping, l'era attuale³⁴, e la cultura pragmatica di Deng convive oggi con quella maoista e con quella confuciana³⁵. Quanto oggi è pragmatico il Partito comunista cinese e quanto

²³ H. Kissinger, op. cit., p. 87 ss.

²⁴ «The Economist», *Commemorating China's 1911 revolution*, 08.10.2011.

²⁵ F. de Changy e B. Philip, *L'économie rapproche Taïwan de la Chine*, «Le Monde», 01.07.2010; «The Economist», *Taiwan's presidential race*, 19.11.2011; «The Economist», *The United States and Taiwan*, 24.11.2011; «The Economist», *Taiwan's elections*, 21.01.2012; M. Bulard, *A Taïwan, trêve diplomatique et fièvre commerciale*, «Le Monde Diplomatique», febbraio 2012; «The Economist», *Presidential politics in Taiwan, China and Taiwan*, 19.05.2011.

²⁶ H. Kissinger, op. cit., p. 89 ss.

²⁷ H. Kissinger, op. cit., p. 241 ss.

²⁸ H. Kissinger, op. cit., p. 92 ss.

²⁹ H. Kissinger, op. cit., p. 91 ss.

³⁰ E. Snow, *Red Star Over China*, New York, Grove Press, 1968 (E. Snow, *Stella rossa sulla Cina*, Torino, Einaudi, 1965, in traduzione dell'opera di Snow del 1937).

³¹ H. Kissinger, op. cit., p. 102.

³² E. Snow, *Red Star Over China* cit., p. 280.

³³ H. Kissinger, op. cit., p. 93.

³⁴ H. Kissinger, op. cit., p. 92 ss.

³⁵ B. Pedroletti, *En Chine, l'offensive des néomaoïstes pour un durcissement du régime*, «Le Monde», 24.04.2011; «The Economist», *Boundlessly loyal to the great monster*, 28.05.2011; B. Pedroletti, *Chine: Bo Xilai rattrapé par les dérapages de la campagne antimafia à Chongqing*, «Le Monde», 04.03.2012; F. Bougon, *Pékin limoge le néomaoïste*

è marxista? La cultura comunista è ben presente in Cina. Gli attuali leader politici cinesi cercano di bilanciare tre diverse culture: quella marxista-leninista-maoista, quella pragmatica e quella confuciana.

Da rimarcare che il concetto europeo di «libero mercato non distorto» è del tutto estraneo alla cultura cinese, dove in primo piano vi sono la politica, il partito, la politica di piano. Il Partito comunista cinese è un partito di centralismo democratico che cerca di democratizzarsi.

Kissinger analizza il rapporto Stalin-Mao. A suo giudizio, trattando con Mao, Stalin aveva ben chiaro che questi era dotato di intelligenza e cultura superiore alla sua: «i comunisti cinesi avevano vinto la guerra civile contro le attese sovietiche», avevano messo da parte i loro consigli, così il primo incontro «fra i due giganti comunisti» si era risolto in un «intricato minuetto», sfociato poi nella guerra di Corea³⁶. I «due giganti»: un rapporto ancora non ben analizzato in Italia.

Il trionfo della rivoluzione maoista, scrive Kissinger, è stato una sconfitta per la strategia staliniana. Unione Sovietica e Cina avevano allora interessi convergenti e divergenti, e l'America di Nixon e di Kissinger ha cercato di incunearsi per far crollare l'Unione Sovietica. Risultato conseguito e Kissinger ne è orgoglioso.

Kissinger tratta anche del «Rapporto Krusciov» del 1956 e delle sue ripercussioni in Cina³⁷: «per decenni i comunisti», quelli cinesi inclusi, si erano basati sulla ritualistica affermazione dell'infallibilità del «piccolo padre». Anche in Italia, alla morte di Stalin, molti comunisti avevano pianto e anche in Italia il «Rapporto» aveva avuto grande risonanza: improvvisamente si scopriva che Stalin era stato un tiranno e un criminale.

VINCENZO ACCATTATIS

Bo Xilai de son poste de numéro un à Chongqing, «Le Monde», 16.03.2012; «The Economist», *Bo Bo Black Sheep, The dacking of Bo Xilai*, 17.03.2012.

³⁶ H. Kissinger, op. cit., p. 114.

³⁷ H. Kissinger, op. cit., p. 166.